

in parte demolite. Il 29 maggio<sup>1</sup>, la città di Costantino il grande soccombette al nuovo disperato assalto dei giannizzeri. L'imperatore Costantino, che dirigeva la difesa alla porta di S. Romano, morì della morte degli eroi.<sup>2</sup> Solo pochi, come il cardinale Isidoro, che aveva preso parte attivissima alla difesa e venduto per essa tutto il suo avere,<sup>3</sup> poterono fuggire. La maggioranza dei Greci, parecchie migliaia, sfuggita alla strage, fu condotta in schiavitù: tale destino colpì specialmente tutti coloro, che s'erano rifugiati in S. Sofia. Un'antica profezia, infatti, diceva, che i Turchi si sarebbero avanzati nella città sino alla colonna di Costantino, ma che poi da un angelo del cielo sarebbero cacciati non soltanto dalla città, ma sino ai confini della Persia. Perciò, appena il nemico entrò in città, la massa del popolo corse come onda verso Hagia Sophia e in breve tempo la grande chiesa con tutti i portici, ambulacri e gallerie fu piena zeppa di uomini. I quali, chiuse le porte, speravano di trovare la salute corporale in quella stessa chiesa, in cui dal giorno della festa dell'unione avevano sdegnato di cercare la salute dell'anima. « Se », dice lo storico greco Dukas, « in quel momento fosse realmente sceso dal cielo un angelo ed avesse annunciato: "accettate l'unione ecclesiastica", essi non l'avrebbero abbracciata e si sarebbero dati ai Turchi piuttosto che alla Chiesa romana ».<sup>4</sup>

Frattanto gli infedeli erano diventati signori della città ed avevano già ucciso alcune migliaia di Greci;<sup>5</sup> il pensiero però, che era più vantaggioso vendere i prigionieri come schiavi, li trattenne dalla continuazione del macello.<sup>6</sup> Allorché arrivarono alla chiesa di S. Sofia i vincitori sfasciarono le porte chiuse e condussero in schiavitù come pecore senza valore i rifugiati dentro. La splendida chiesa fu profanata con raccapriccianti orrori.

<sup>1</sup> Precedentemente in questo giorno l'invio Barentino annunciava da Genova cattive notizie di Costantinopoli. Cf. MARUSKY 545.

<sup>2</sup> Nel luogo, ove cadde l'imperatore, sorge ora una botola armena. Il suo sepolcro — del tutto abbandonato — trovasi in un angolo del vecchio Stambul sul Wafa Meidan. V. l'articolo *Am Grube des letzten Byzantiners in Kóna*, *Vollzugs* 1901, n° 314, I.

<sup>3</sup> V. la lettera di un familiare del cardinale in JONGA 319.

<sup>4</sup> HAMMER I, 549.

<sup>5</sup> RABRARD 57. Cf. d'ESCOUCHY II, 55.

<sup>6</sup> HENKEL, *Wiedererweckung* 225. « La naturale avidità e avidità d'avere schiavi e bottino », dice MOURMANN (92), « operò più efficacemente di qualsiasi divieto e da allora i Turchi non pensarono che a fare quanti più prigionieri potessero ».

<sup>7</sup> Con HAMMER I, 550 e d'ESCOUCHY II, 55-56 cfr. anche la \* relazione di HENKEL'S DE ZOWERNEN o ZOWERNEN († 1472; v. FANCIUSI III, 217; FRANZ IV, 144), *Qualiter urbs Constantinopolitana A° LIII a Turcis depopulata fuit et subjugata (del. Raptus ex urbe Romana II Sept.)* in Cod. X, 319, f. 149 della biblioteca reale all'Aja. V. anche la relazione in JONGA 317.